

The Family: ecosystem for cultural life in Europe

European Parliament

Brussels

Tuesday, 6 November 2018

The Family as Place of Cultural Transmission

Gabriella Gambino

Undersecretary, Dicastery for Laity, Family and Life

Eccellenze Reverendissime, Signore e Signori, Onorevoli Euro-Parlamentari, desidero ringraziarvi per questo invito a parlare in una sede così prestigiosa dell'Unione Europea, e soprattutto ringrazio Monsieur Antoine Renard, Presidente del FAFCE, per la fiducia e la stima che mi ha rivolto fin dal nostro incontro a Dublino, nell'agosto scorso, in occasione del Meeting Mondiale delle Famiglie con il Santo Padre. Ringrazio Monsignor Hollerich, Presidente del COMECE, e Monsignor Lebeaupin, Nunzio apostolico della Sante Sede presso l'Unione europea per il proficuo dialogo che intrattengono con le Istituzioni Europee.

Un viaggio questo per me, non previsto, organizzato in pochi giorni, non scontato per una donna sposata e madre di cinque figli, di età compresa fra i 20 e i 9 anni. Una famiglia cosiddetta "numerosa", complessa da gestire in una società, che fatica a comprendere il grande valore culturale, economico e sociale delle relazioni familiari, che si generano a partire dall'unione stabile e indissolubile dell'uomo e della donna.

Nel novembre 2017 Papa Francesco mi ha chiesto di accettare la nomina a Sotto-Segretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita con lo specifico incarico per le questioni attinenti la promozione, la tutela e l'annuncio di una "cultura della vita umana". Come professore di bioetica e biodiritto da oltre vent'anni mi occupavo di questa materia, ma la proposta del Santo Padre era qualcosa di più: era l'invito a collaborare con la Chiesa nella ricostruzione di una autentica cultura della vita e della famiglia di fronte alle grandi sfide di carattere filosofico, culturale, tecnoscientifico e giuridico, che caratterizzano la post-modernità. Un aiuto che avrebbe dovuto essere anzitutto di carattere pastorale ed ecclesiale, a partire anche dalla mia esperienza concreta di donna, moglie e madre. E' così che, dopo un periodo di discernimento con mio marito e i ragazzi, abbiamo deciso di accettare l'invito, abbiamo deciso di cogliere questa *missione familiare* come una straordinaria opportunità per metterci al servizio della Chiesa, e prima ancora di Colui che, ogni

giorno, tra gioie e fatiche, ci sta forgiando e generando come sposi e come famiglia. Anche per questo ho accettato di essere qui, oggi, a riflettere con voi sulla famiglia e su ciò che la rende autentico strumento di trasmissione di quei principi e valori, che sono ineludibili per la solidità delle generazioni future.

Prima di proseguire, desidero, tuttavia, portarvi il saluto del Cardinale Kevin Farrell, Prefetto del nostro Dicastero, che con rammarico non ha potuto essere presente oggi tra noi. Con grande attenzione il Dicastero osserva l'evoluzione delle questioni più delicate, che oggi stanno emergendo in Europa in relazione alla definizione giuridica del matrimonio e della famiglia, al significato e alle implicazioni di forme di genitorialità derivanti da nuovi modelli civilistici di convivenza, così come dalle più avanzate tecniche di fecondazione artificiale, che tendono a frammentare la maternità e la paternità in una molteplicità di figure sostitutive sul piano genetico, biologico, gestazionale e legale. Questioni rispetto alle quali desidero esprimervi la sollecitudine e il sostegno del Cardinale, che guarda con fiducia e stima al lavoro che svolgete ogni giorno in un contesto così complesso come quello di un'Europa unita, ma secolarizzata e attraversata da un pensiero giuridico, culturale e sociale eterogeneo e frammentato.

Venendo ora al tema che mi è stato proposto, vorrei avviare la mia riflessione a partire da un concetto oggi non più univoco, né scontato: la famiglia è risorsa per la società perché è *fondamento* del bene comune, ossia delle condizioni sociali a partire dalle quali si può realizzare in pienezza ogni persona umana, con la sua dignità e identità. Ciò che la rende fondamento, infatti, è il suo essere intrinsecamente "fattore culturale" per eccellenza: il luogo, cioè, dove, secondo l'etimologia latina del termine - che proviene da *colere* - si coltiva l'uomo; nel quale ciascuno di noi, a partire dalle relazioni familiari originarie entro le quali viene al mondo, diventa ogni giorno più uomo (Giovanni Paolo II, Unesco, 1980), fin dal primo istante del concepimento, a partire da quei vincoli della familiarità, che permettono al soggetto di riconoscersi come uomo. Vincoli di vicinanza e di legami così intensi e imprescindibili che Paolo VI aveva posto a fondamento di una autentica "civiltà dell'amore" (Giovanni Paolo II, *Lettera alle Famiglie*, 13). In questo senso, la famiglia è "colonna vertebrale dell'umanesimo" (Francesco, Udienza generale 2015), dimora per crescere in umanità, aprirsi alla realtà con fiducia, cercare la verità e intessere relazioni costruttive per la società. In tal senso, la Chiesa si esprime da quando, a partire dal Concilio Vaticano II, ha incominciato a vedere nella necessità di valorizzare la dignità del matrimonio e della famiglia un compito ineludibile sia della Chiesa, sia dello Stato (*Lettera alle famiglie*, 12).

Eppure, oggi una delle sfide più grandi che abbiamo davanti è proprio quella di riuscire a spiegare ai nostri figli che è la famiglia fondata sul matrimonio fedele e indissolubile ad essere

davvero l'unica possibilità che abbiamo per costruire una società fondata sulla verità e sul bene comune. La secolarizzazione della vita pratica sta, infatti, offuscando questa consapevolezza, così come la *certezza* della dignità del matrimonio, che nella cultura odierna viene facilmente equiparato ad altre forme di convivenza più o meno stabile. Per questo desidero riflettere con voi sul valore giuridico e sociale del matrimonio, quale nucleo generatore di identità e di cultura: nucleo propulsivo di vincoli, che segnano indelebilmente l'identità di ogni soggetto familiare.

Una delle eredità più belle che mi ha lasciato lo studio del diritto è che il matrimonio è sempre stato *giuridicamente rilevante* perché serve a garantire due dimensioni essenziali per la società: *l'ordine della sessualità nell'ordine delle generazioni*. L'ordine della sessualità, che deve essere esclusivo in senso orizzontale tra l'uomo e la donna, uniti nel vincolo, nella fedeltà e nella reciprocità, ed escludendo qualsiasi forma di incesto; e *l'ordine delle generazioni*, con l'istituzione, cioè, dei *ruoli familiari* e sociali, che derivano solo dal matrimonio: marito/moglie, padre/madre, figlio/figlia, zio/zia, nonno/nonna, nipoti. Quei ruoli che servono a dare un nome e una posizione precisa e certa ad ogni soggetto familiare, in altre parole un'identità, proteggendo ciascuno nella sua vulnerabilità e nei suoi diritti. Le scienze umane lo hanno definito *processo antropogenico*, ossia di strutturazione dell'identità sessuata a partire da corpi sessuati generativi, che hanno una funzione non solo biologica, ma cognitiva e simbolica: corpi, che sono le colonne portanti dell'archetipo materno e paterno che strutturano l'identità di ogni figlio. In questo senso, ed è fondamentale oggi ribadirlo, il matrimonio nella sua essenza non è l'istituzione sociale della coppia, come si va affermando - svincolandolo dalla dimensione sessuata della generatività - ma è *l'istituto della famiglia*, non solo per il potenziale generativo che la differenza sessuale ha inscritta in sé, ma per la forza centrifuga ed espansiva che il matrimonio possiede nel generare ruoli e identità, ben al di là della volontà degli sposi.

Per tale ragione, ogni cambiamento oggi nel nostro modo di pensare e proporre il matrimonio non può che tradursi in un cambiamento nella comprensione della realtà familiare e delle identità che le appartengono. Che è la fatica che oggi vediamo nei nostri figli: la difficoltà di intuire e comprendere che stabilità e ordine garantiscono certezza, sicurezza, speranza e, in ultima istanza, pace sociale. "Conserva l'ordine e l'ordine ti conserverà", dice un antico adagio latino; eppure, in nome di una libertà spesso fraintesa, non siamo più in grado di spiegare che la libertà non è la regola, ma è il regolato: non è il fine, ma il mezzo; è quella condizione umana, che per consentire all'uomo di realizzarsi in pienezza, ha bisogno di essere guidata e orientata dalla ragione verso la verità e il bene. Concetti semplici, che oggi nella nostra vita quotidiana non riusciamo più a verbalizzare ai nostri figli, complice una cultura impregnata di immagini, tecniche e pratiche sociali,

comunque legittimate nello spazio pubblico e di fatto sottratte ad ogni possibilità di mediazione sapiente da parte della famiglia.

Per questo, nel disorientamento etico che caratterizza la coscienza collettiva del nostro tempo, il diritto si sta facendo strumento di giustificazione morale delle nostre azioni: la sensazione che abbiamo tutti, anche osservando il modo con cui vengono informati e formati i nostri figli a scuola, è che se si riescono ad individuare regole esterne capaci di definire situazioni, nelle quali l'individuo, da solo, non riesce a riconoscere i valori di riferimento, ci si può comunque sentire legittimati a compiere scelte difficili, che possono anche avere pesanti ricadute etiche sulla nostra vita e su quella di coloro che ci stanno accanto. È per questo che nell'ambito del diritto assistiamo al proliferare di nuove categorie e diritti, ai quali si attribuisce il compito di definire situazioni e fattispecie, capaci di inglobare la più ampia gamma possibile di scelte per i cittadini: soprattutto in relazione alla definizione della persona, della sessualità, del matrimonio e della famiglia, affinché l'individuo si possa auto-realizzare secondo la propria esclusiva volontà desiderante.

A ben vedere, in effetti, il diritto come strumento di regolamentazione della coesistenza, è una certezza, il primo punto fermo al quale la nostra volontà si affida, per essere volontà seria e cercare di cogliere i suoi fini profondi.

Tuttavia - e consentitemi di dirlo a voi, tra i quali vi sono insigni giuristi e legislatori - se la regola serve ad oggettivare il diritto, essa dovrebbe prendere in considerazione solo dinamiche oggettivabili della coesistenza: non desideri e capricci soggettivi, ma dinamiche relazionali che, a partire dalla realtà incarnata nei corpi sessuati, si pongono a fondamento della strutturazione dell'identità dei soggetti familiari, e in particolar modo dei figli, perché siano messi nelle condizioni migliori per poter generare a loro volta nuove identità. Il diritto, infatti, è una tecnica sociale che, per avere successo, deve neutralizzare il più possibile il fattore soggettivo, variabile e imprevedibile, per sottrarre le vicende umane all'incertezza e all'insicurezza. D'altronde, il concetto stesso di regola esclude il ricorso ad una volontà incostante per assicurare quella stabilità che serve a vincere la vulnerabilità della coesistenza. In fondo, si tratta per tutti noi di ricominciare a riflettere seriamente sulla differenza tra bene oggettivo e bene soggettivo, tra il bene in sé e il *bene per me*. Le più recenti scelte normative compiute in Europa in materia di matrimonio e famiglia fanno credere ai nostri figli di poter pretendere che il *bene per me*, qualunque esso sia, possa essere riconosciuto come *bene in sé*, come diritto-pretesa. Esigendo, dunque, di assumere ad interesse pubblico non il bene oggettivo, ma qualunque bene soggettivo, con le implicazioni conflittuali che ne derivano nei rapporti intersoggettivi.

Eppure, quel che ciascuno di noi vorrebbe per i propri figli è il sommo bene: è sperare che possano realizzare la loro vita a partire da quelle condizioni esistenziali, che rispondono al loro bisogno di stabilità e sicurezza all'interno di relazioni di fiducia e amore e, in ultima istanza, di giustizia, capaci di riconoscere a ciascuno il *suum*, quel che originariamente gli spetta: sapere di chi siamo figli ed essere amati a partire da quella relazione, in cui gli sposi si danno tutto il tempo della vita per imparare ad essere sposi, padri e madri. E' a queste condizioni che la famiglia può continuare ad essere luogo di trasmissione della nostra identità umana e cristiana.

La famiglia, infatti, trasmette l'uomo a se stesso quando sa *farlo essere* un figlio amato, poiché essa è "la sorgente da cui attingere la consapevolezza di essere figli di Dio." (Sinodo dei Vescovi, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione, Instrumentum Laboris*, 2014).

E' il luogo della nostra origine, il luogo in cui prende forma la consapevolezza di ogni uomo di avere un Padre che, con la vita, lo chiama ad amare. Non solo ad amare coi sentimenti, ma *ad essere-per-amare* in ragione della sua *natura filiale*. Questa scoperta di amore è coesenziale alla nostra capacità di diventare adulti e comprendere la nostra personale vocazione, facendoci generativi. In particolare, è dal matrimonio fedele tra uomo e donna, "archetipo dell'amore" per eccellenza (*Deus caritas est*, 2) e dalla struttura di questo amore che scaturisce un privilegio straordinario: l'uomo e la donna sono coloro "senza il cui coraggio nemmeno Dio potrebbe avere dei figli". Sono coloro ai quali è affidata la vita nel fluire del tempo tra le generazioni e dalla cui presenza incarnata nei corpi dipendono le identità. Un privilegio, quello della generatività - spiega San Tommaso - che rende solo l'uomo simile a Dio, distinguendolo in questo perfino dagli angeli, superiori all'uomo nella natura spirituale, ma non in quella generativa, che essi non possiedono. Per questo l'amore coniugale fecondo è simbolo delle realtà più intime di Dio (AL, 11) ed esprime il legame tra la struttura della famiglia umana e la nostra familiarità con Dio: è nella famiglia, dove l'uomo viene al mondo nella condizione di figlio, che egli apprende il *discorso* sul Padre, in quella famiglia dove, a partire dall'uomo e dalla donna, si radicano in maniera *stabile* le sue origini e la sua *identità umana e cristiana*.

Per questa dipendenza dalle nostre origini l'uomo è un soggetto-in-relazione e ha bisogno degli altri: ma di *legami forti*, per alimentare il suo bisogno di ricevere e dare amore. La fragilità dei legami basati sul perenne arbitrio non soddisfa il *bisogno* dell'uomo di avere radici. I legami familiari, strutturati nella carne, infatti, sono *sim-bolici*, parte di una totalità desiderata e cercata: l'uomo ha bisogno della donna, *la paternità ha bisogno della maternità*, il figlio del padre. Comprendere le nostre origini - non solo rispetto alla nostra umanità, ma anche rispetto a Dio - è

pre-condizione per poterci donare agli altri. In tal senso, è fondamentale lavorare sul piano politico, affinché la famiglia possa continuare ad essere luogo di certezza e stabilità.

Da ultimo, vorrei fare un cenno ad un valore, che credo sia il presupposto per generare nei nostri figli il desiderio di amare: la fiducia. Essi, infatti, potranno *fidarsi degli altri e di Dio* se possono fidarsi noi. Se la famiglia si fa luogo dove costruire relazioni di fiducia. Per questo, è necessario che essi possano vederla concretamente realizzata nel rapporto tra i genitori come fedeltà, meglio ancora, come fedeltà coniugale. Un tema del quale oggi si sente parlare poco, quasi fosse un tabù. Il tema per eccellenza, direi, la causa della gran parte delle separazioni e dei divorzi degli ultimi decenni. Per questo, dall'inizio del suo pontificato, Papa Francesco denuncia la "cultura del provvisorio" (AL, 39), che sottopone la famiglia a sfide destabilizzanti, che disorientano i nostri figli. Nel sentire più diffuso, infatti, oggi facciamo perfino fatica a spiegare il significato dell'indissolubilità del sacramento cristiano, che per definizione è fondato sull'esclusività e la fedeltà tra i coniugi.

E' interessante ricordare che il termine sacramento deriva dal linguaggio militare e indica la fedeltà del soldato al suo esercito e all'imperatore, tramite il giuramento e il sigillo permanente sulla pelle del miliziano ("*sacramentum militiae*"). Esso indica, in tal senso, un impegno sacro, un'alleanza fedele tra due soggetti sancita dalla presenza di Dio. Un'alleanza rispetto alla quale oggi, paradossalmente, si cercano ovunque garanzie e norme per tutelare i coniugi non dalla volatilità dei legami, ma dai legami stessi e dalla loro indissolubilità.

E' pur vero che «il fatto che un uomo e una donna si uniscano in un legame esclusivo e indissolubile, in modo che non possano separarsi, quali che siano le difficoltà, [...] non può avvenire senza un grande mistero» (San Roberto Bellarmino, *De sacramento matrimonii*, 1858; San Paolo, Ef. 5, 32). Per questo è oggi necessario mostrare ai nostri figli che tra il semplice innamoramento e *l'amore fedele* ci sono alcuni passaggi che l'uomo e la donna devono compiere per giungere ad offrire se stessi in una sfera *più grande di sé*, un'atmosfera in cui il loro amore possa respirare e vivere, nutrendosi della reciproca libertà e *volontà di essere fedeli* a questo amore per sempre.

Straordinario, in tal senso, è il significato della *fede nuziale*: simbolo non solo dell'amore, ma della fedeltà, essa non rappresenta soltanto la *decisione* degli sposi di rimanere insieme, ma il loro amore è stabile e fedele perché sostenuto dall'amore di Dio. L'anello, infatti, non è un simbolo vuoto, ma *res*, ossia realtà visibile dell'invisibile, della *virtus*, della potenza e della forza reale (la *grazia*) che la presenza di Cristo tra gli sposi dona loro ogni giorno. In fondo, se la fede è credere nella presenza di Dio nel mondo, la fedeltà è credere che ci sia una *realtà* invisibile, che mantiene

uniti gli sposi nei loro destini. E che tramuta in dolcezza ciò che la precisione giuridica sembra imprimere al matrimonio in maniera rigorosa ed austera (Pio XII, Udienza generale del 21 ottobre 1942).

Per questo dobbiamo insegnare ai nostri figli a non «fissare lo sguardo [solo] sulle cose visibili, ma su quelle invisibili» (2Cor 4,18), quelle contemplabili con l'intelletto. Poiché i misteri non si comprendono con gli occhi della carne, ma con gli occhi del cuore: per lo stesso motivo, Sant'Ambrogio suggerisce che per capire i sacramenti, incluso il matrimonio, non dobbiamo aprire gli occhi, ma chiuderli.

In questi termini si può tornare a comprendere in qual modo il sacramento del matrimonio contenga *in sé* una forza che sostiene gli sposi, nel rispetto dell'amore promesso, non solo come sentimento, ma come adesione ad una vocazione congiunta.

Nonostante il percorso di *indifferenza* che sta segnando il valore della fedeltà nel diritto e nella morale comune, resta il fatto che la fedeltà sia un'autentica forma di espressione della *forza*, della coerenza e della speranza di cui è capace l'essere umano: nella scelta di una persona, la fedeltà è pur sempre obbedienza libera e consapevole all'ideale che si è scelto, alla promessa che è stata fatta. In tal senso, il diritto, come *ius*, l'ha sempre considerata espressione della *giustizia*, intesa non solo come adesione ai valori della fiducia e della lealtà, ma ancor prima come *rispetto dell'altro e della co-esistenza* in quel cammino solido e stabile che l'uomo e la donna, nel matrimonio, decidono di percorrere insieme verso la piena realizzazione reciproca e la felicità.

Per queste ragioni la fedeltà ha un significato antropologico irrinunciabile ed uno *straordinario potere umanizzante*, capace di sviluppare appieno la ricchezza interiore di ogni essere umano. Dobbiamo dirlo ai nostri figli. E come Legislatori abbiamo il dovere di creare le condizioni per renderlo possibile.

Oggi l'amore ha sempre più difficoltà ad *avere storia*, a farsi dimora per uomini e donne. Eppure amare significa dare tempo: tempo come durata di tutta la vita, per donare così alla persona la possibilità di svolgere e realizzare il suo progetto di felicità. In fondo, il *far famiglia* è così: ha bisogno di una stabilità laboriosa, paziente, capace di intuire ogni giorno nuovi progetti. È per questo un'opera sempre incompiuta, che richiede impegno e fedeltà: quando si potrà mai dire, infatti, di avere amato abbastanza?

Sulla scia di queste brevi riflessioni, vi ringrazio ancora una volta per il grande lavoro che svolgete in queste sedi istituzionali per continuare a proporre il ruolo insostituibile della famiglia

cristiana nella società e nella Chiesa, luogo autentico di cultura e di sviluppo dell'essere umano. Ogni famiglia è una realtà ecclesiale e sociale e, in quanto tale, ha una missione quale "sacramento di salvezza" per i propri figli (LG, 1). I coniugi hanno il compito di custodire, rivelare e comunicare l'amore e voi, con la giusta "sapienza del cuore", potrete rendere tutto questo possibile. Grazie.